



# Ustica, per non dimenticare ora c'è anche il Museo

**A BOLOGNA** inaugurerà il 27 giugno. Nello spazio di via Saliceto il relitto del Dc9 Itavia ricomposto come in un puzzle e un allestimento dell'artista Christian Boltanski che ridà voce alle vittime

■ di **Adriana Comaschi**

«E

ro nato per volare», ma ora «giaccio in mare a 3.600 metri di pro-

fondità, colpito da una volontà ignota, ma precisa». Per la prima volta «parla» l'unico superstite della tragedia di Ustica: ovvero il relitto del Dc9 Itavia, che la sera del 27 giugno 1980 si inabissò nelle acque del Tirreno con i suoi 81 passeggeri, abbattuto da un missile rimasto senza nome grazie a depistaggi e insabbiamenti. Nel 27° anniversario di quell'«atto di guerra in tempo di pace» infatti a Bologna si inaugurerà il Museo per la Memoria di Ustica, un sogno che l'Associazione familiari delle vittime insegue dagli anni '90: uno spazio tutto centrato intorno ai resti dell'aereo, arricchito da un'installazione dell'artista francese Christian Boltanski che dà voce alle vittime.

Torna in vita, quindi, lo scheletro del Dc9, portato un anno fa a Bologna con un trasporto senza precedenti (una colonna di 15 tir lungo mezza Italia) dal deposito di Pratica di Mare dove per anni è rimasto in custodia. Poi la scelta di restituirlo alla città da cui era partito, 27 anni fa, per un viaggio senza ritorno: nel maggio del 2001 un protocollo impegna Comune, Provincia, Regione Emilia-Romagna, i ministeri di Giustizia e Beni culturali alla realizzazione del Mu-

seo sotto le due torri, nel maggio 2006 la custodia del relitto passa al sindaco di Bologna, che lo riceve un mese dopo. Arrivano i fondi (2,5 milioni in gran parte di

**In uno spazio di mille metri quadri i resti dell'aereo e quattro casse con gli effetti personali degli scomparsi**

provenienza statale) e dopo un anno di lavoro tutto è pronto: il Dc9 sarà al centro di uno spazio di mille metri quadri, frutto del restauro di tre depositi dei mezzi pubblici dismessi nel quartiere della Bolognina. Spazi «in attesa di una collocazione, di avere un senso», proprio come lo era lo scheletro del Dc9. È lo stesso relitto a «descriversi» così anche in *Ultimo volo*, opera di Pippo Pollina che la sera di mercoledì celebrerà l'evento al Teatro Manzoni.

«Il mio corpo smembrato è tutto quello che rimane di loro - racconta allora il Dc9 - la mia carcassa ora si chiama memoria». Lo spiega bene Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime: l'aereo che ha accompagnato 81 innocenti nel loro ultimo viaggio è diventato «il simbolo dell'impegno per la verità, prima inabissata nell'indifferenza, poi ripescata con una grande mobilitazione dell'opinione pubblica, in parte conquistata da una stagione di impegno della magistratura» con il rinvio a giudizio nel '99 di due generali dell'aeronautica militare (poi assolti in appello). Eccoli allora il relitto: esposto in una «vasca» larga 30 metri, dal pavimento ribassato, circondato da una passerella che porta il visitatore fino a pochi centimetri dalla cabina di pilotaggio. Ai quattro angoli della stanza altrettante casse nere raccolgono gli effetti personali di chi era in viaggio verso la Sicilia: non sono visibili, Boltanski ha voluto che i visitatori sapessero che sono lì ma non potessero vederli. Una grande suggestione è data dalle 81 lampade - tante quante le vite spezzate - che dal soffitto illuminano la carcassa. Una scena di for-

te impatto avvolta da un mormorio di fondo, quasi un sussurro, l'elemento più emozionante dell'installazione: sono voci che danno corpo ai pensieri dei passeggeri, ancora lontani dalla tragedia a cui stanno andando incontro, i loro pensieri di persone comuni che stanno andando in vacanza ricostruiti dalla fantasia dell'artista.

«È importante usare gli strumenti che la cultura ci dà per ricordare» sottolinea Cofferati, spiegando che ora si studierà come gestire il museo perché non sia un centro «statico» ma un luogo in cui la memoria e la conoscenza si rinnovano. «Vogliamo che ci aiuti anche ad andare avanti, a capire chi ha abbattuto quell'aereo», aggiunge Bonfietti: per questo lì si continuerà a raccogliere documentazione su come politica e istituzioni seguirono la tragedia di Ustica.

**Mercoledì al Manzoni uno spettacolo di teatro musicale Le dichiarazioni di Bonfietti e Cofferati**

L'istituto per la Resistenza Parri ospiterà poi le carte del lungo iter processuale: «Arriveremo - riassume il presidente Giuseppe Giampaolo - dove la giustizia non è arri-

vata». Obiettivi ambiziosi, quelli del museo, e una sfida per Boltanski, uno dei più importanti artisti viventi che ha sempre lavorato sul tema delle vite «qualsiasi» e dei fantasmi, vita e morte anonimi e per questo universali, ma mai su morti con nome e cognome. L'artista si è trovato all'inizio «senza parole davanti al relitto di Ustica», racconta Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente della Galleria d'arte moderna di Bologna. Addosso, la responsabilità di interpretare una tragedia passata ma ancora vicina per i parenti delle vittime. Da qui la scelta di celare alla vista gli oggetti di vita quotidiana dei passeggeri. Abiti, canottiere, scarpe, racchette da tennis, pinne, bambole sono stati poi fotografati e le loro immagini - volutamente sgranate, quasi a mitigarne l'impatto e a tutelare la pri-



vacy di chi li ha posseduti - riunite in un piccolo, impressionante libretto consegnato ai visitatori. Sulla copertina, uno zoccolo spezzato.